

Visite guidate ♦ Roma

El Greco, una Passione che porta lontano



CARLO ALBERTO BUCCI

È stata protratta al 30 settembre la mostra romana su El Greco, proveniente da Madrid. Dopo-diché le tele andranno ad Atene. Ossia verso l'ultima tappa di questa straordinaria esposizione su Domenikos Theotokopoulos (detto El Greco) che dall'allora veneziana isola natia di Creta, andò nella Venezia di Tiziano e Tintoretto; quindi nel 1575, a 36 anni, giunse a Toledo, dove morì nel 1614. Quasi tutti, oramai, conoscono i dati biografici del grande pittore manierista formatosi alla scuola della tradizione bizantina e veneziana.

Se torniamo a parlarvi di questa antologica è per consigliare un percorso

che, dalle tele di questo asceta del Cinquecento esposte nel Palazzo di via Nazionale, porta ad un quadro conservato nella sede di via Crispi della Galleria comunale d'arte moderna di Roma: lo stupefacente olio su tavola del «Cardinal Decano» dipinto nel 1930 da Gino Bonichi, detto Scipione. Al «Ritratto del cardinal Vannutelli» Scipione lavorava almeno dal 1929. Nel maggio dell'anno seguente, apertasi la Biennale Internazionale d'arte di Venezia, il quadro del «Cardinal Decano» impose il 26enne artista, alla sua prima esperienza espositiva importante, come uno dei più promettenti pittori italiani: Scipione non tradì le aspettative, sebbene morì solo tre anni dopo, di tubercolosi, nel sanatorio di Arco. Dipinse il «Cardinal De-

cano» nello studio che aveva in via Flaminia il suo amico Renato Marino Mazzacurati, secondo elemento di quel poker di pittori che diede vita alla cosiddetta Scuola di via Cavour.

Il protagonista del quadro è il novantenne cardinale, sprofondato nella poltrona e in una leggendaria piazza San Pietro (con tanto di cupola, colonnato e obelisco) che appare sullo sfondo. Dappertutto i bagliori di un tramonto marcio. Oro e rossi lampeggianti nel cielo e sulle vesti di questa Roma eternamente barocca. Nonostante l'opera sia intessuta di enigmatici contenuti (un vero e proprio rebus sono la grande chiave, lo smisurato dado da gioco e il bambinetto impaurito che la capolino alle spalle del card-

nale) il quadro ha la sua forza e la sua attualità nel colore: che pare impastato nel sangue e nel fango, con l'unghia a tirare via dal colore del volto imperioso del prelato quei due o tre tratti che servono a delinearne la fisionomia. Già, perché la potenza del «Cardinal Vannutelli» (morto nello stesso 1930 del quadro) non sta nel viso appena accennato che gli ha donato Scipione; bensì in quelle dita nodose, come artigli di falco, che l'artista ha dipinto con acridità descrittiva. Scipione ha fatto esattamente l'opposto di quanto dipinto da Tiziano nel celebre «Paolo III e i suoi nipoti»; gli occhi di papa Farnese dicono tutto del personaggio; le mani vennero solo abbozzate e non furono portate a termine. L'altro modello di Scipione fu anch'esso

un pontefice, l'«Innocenzo X» di Velázquez, che ammirò alla galleria Doria Pamphilj di Roma. Aveva ragione Orazio Amato quando alla fine del '30 scrisse del «Cardinal Decano»: «il rosso della cappa cardinalizia è bellissimo: è il quadro». Tra il rosso di Tiziano e quello di Velázquez, Scipione poté insomma trovare l'accordo per definire il suo personalissimo e disperato colore. Ma c'è anche El Greco nella visionarietà cromatica di Scipione. Lo studio riproducendolo dai libri. Poi a Roma, sempre nel maggio del 1930, si inaugurò una mostra di pittura spagnola, quella appartenuta alla collezione Contini Bonacossi di Firenze. E Scipione scrisse allora un testo inammorato, pubblicato postumo, nel quale intese perfettamente la pittura del pittore cretese, nonostante l'avesse appresa in foto attraverso dipinti oggi ritenuti per lo più della bottega di El Greco.

Del cretese esaltò e condivise la visionarietà; colse il legame con le pro-

blematiche della controriforma; capì l'anticlassicismo - formale, sostanziale - di El Greco. E consigliò, infine, di soffermarsi sulle molte «Cacciate dei mercanti dal tempio», alcune delle quali sono esposte nella mostra attuale di Palazzo delle Esposizioni. Un altro paio di quadri che possono essere tenuti a mente visitando la bella mostra romana e pensando al «Cardinal Decano»: sono il «Ritratto del cardinale Taverna»; calvo, implume, livido e spettrale, come quello di Scipione. E poi lo straordinario «Espolio» proveniente da Monaco di Baviera: un quadro gigantesco e grandissimo; un piano ribaltato e scosceso che catapultava avanti i personaggi presenti sul Golgota oltre il limite della tela; e poi il rosso del tanto (rosso sangue) che sta per essere tolto dal corpo del Cristo deriso e spogliato; la veste proiettata un vermiglio bagliore sulla spicchiante armatura indossata dal nobile committente chiamato a presenziare a questa straordinaria «Passione» di El Greco.

Alla Galleria Nazionale di Arte moderna e contemporanea di Torino l'importante antologica dedicata a Pellizza da Volpedo. Un percorso storico e artistico del padre del celebre «Quarto Stato», ricco anche di capolavori di cui si erano perse le tracce

Concentrato e pensoso, austero e disinvoltato nel gesto informale delle mani infilate in tasca, con la lunga barba sottile a suggerire propensione alla spiritualità e all'asceti, nell'«Autoritratto» del 1897-99 un Giuseppe Pellizza trentenne si scruta emergendo dall'ombra del suo studio, ove i libri sono accostati nello scaffale al «memento mori» di un teschio. Gli strumenti di lavoro del pittore, che pure erano presenti nella prima versione del dipinto, esposta alla Biennale di Venezia del 1899, furono in seguito cancellati dall'artista, desideroso di rappresentare se stesso innanzitutto come un intellettuale. Dalle pareti della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino - che per questa occasione ha rinnovato, per la cura del direttore Pier Giovanni Castagnoli e grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, l'allestimento delle sale dell'Ottocento - quello sguardo instaura con l'osservatore un rapporto di aperta frontalità che ricorre fino alle figure in marcia del «Quarto Stato», e che si alterna, in stacchi perentori di campo e controcampo, al volgere le spalle di giovani amanti o di figure in processione. Curata da Aurora Scotti, che è autrice del Catalogo generale delle opere dell'artista piemontese, la mostra si concentra intorno agli snodi cruciali della ricerca di Pellizza, dall'adesione al realismo negli anni della formazione e dell'esordio, alla battaglia per il Divisionismo negli anni Novanta, al confronto con il tema centrale della cultura simbolista, quello dell'espressione in un linguaggio autonomo delle armonie e dei ritmi interni della natura, che il pittore affrontò nella fase ultima del suo operare, conclusa nel 1907 dal suicidio.

Specie nelle tappe iniziali, la mostra offre dipinti inediti o di cui si erano perse da decenni le tracce, a cominciare da «La donna dell'emigrato» del 1888, in cui il tema della figura femminile con una lettera in grembo o tra le mani, ricorrente nella pittura lombarda del secondo Ottocen-

Il ritratto lucido e rivoluzionario degli «Ambasciatori della fame»

MARIA TERESA ROBERTO



Pellizza da Volpedo, «Panni al sole»

Pellizza da Volpedo
Torino
Galleria Civica
d'Arte Moderna e
Contemporanea
fino al 16 gennaio
2000

to, è interpretato da Pellizza con piglio realistico e riferito al fenomeno dell'emigrazione, che si andava in quegli anni facendo socialmente rilevante. Su un diverso modello femminile e su diversi riferimenti iconografici si impernia un'altra opera rara, la «Sagra Famiglia» realizzata su commissione - e rifiutata - nel 1892, per cui la sposa diciassettenne dell'artista posò in un atteggiamento derivato non da contemporanee suggestioni pre-

raffaelite, ma direttamente dalla figura avanzante della «Madonna Sistina» di Raffaello. Già nel bordo del manto di questa Madonna studiata in plein air Pellizza si esercitò nella tecnica del colore diviso, ma soltanto l'anno successivo, con «Sul fienile», egli arrivò ad applicare per la prima volta all'intera superficie dipinta la tecnica divisionista, suscitando l'approvazione di Segantini e Morbelli che videro il quadro alla Triennale di Brera del 1894. Il fie-

nile, osservato dal pittore dal suo lato più interno, è un palcoscenico sopraelevato e immerso nell'ombra sul quale, come in una sacra rappresentazione osservata dagli occhi curiosi di due bimbi inerpicati su una scala a pioli, alcuni personaggi si raccolgono intorno a un vecchio morente. Attraversata quest'area d'ombra e superata la linea di demarcazione costituita dalla scala, il nostro sguardo spazia sulle fronde degli alberi, sui pergolati, sui tetti

delle case tutti immersi nella piechezza della luce meridiana.

Alla sua prima prova divisionista, Pellizza non volle limitarsi a rappresentare con attenzione infinitesimale i filamenti della paglia e il distinguersi di ogni foglia, sullo sfondo di un controllo violento che trova il suo fulcro nella fiamma di una candela che brilla in pieno giorno come in un notturno olandese. Egli costruì innanzitutto una macchina prospettica e narrativa complessa, e si impegnò nell'ideare un soggetto - la morte di un lavoratore lontano dalla sua casa - adatto ad animare e a motivare narrativamente il tour-de-force tecnico. Nella prova incompiuta di «Panni al sole» invece, il gioco del controllo e delle aree cromatiche contrapposte assume una valenza quasi astratta. Il passo successivo fu, per formato, numero delle figure e attualità del tema, un quadro di storia contemporanea, capace di rendere esplicite le convinzioni dell'autore in merito alla funzione sociale dell'arte. La genesi del «Quarto Stato» (1898-1901) occupa per intero l'ultimo decennio del secolo, a partire da un primo dipinto legato al soggetto dello sciopero dei braccianti, intitolato «Ambasciatori della fame» e ambientato nella piazza di Volpedo.

Nella nuova tela iniziata nel 1895 con il titolo di «Fiumana», la schiera dei manifestanti si infittisce e lo sfondo perde connotati riconoscibili, mentre nell'opera finale, qui esposta insieme a numerosi schizzi e studi al vero relativi a tutte le fasi del progetto, la marcia dei lavoratori è disciplinata da un ordine compositivo derivato - come molte citazioni dirette stanno a indicare - dalla pittura italiana del primo Cinquecento. Già nel «Quarto Stato» il rapporto uomo-natura va assumendo un ruolo centrale, e in «Famiglia di emigranti», il dipinto cui Pellizza si dedicò dal 1903 sino agli ultimi giorni di lavoro, le presenze umane giungono a perdere il connotato della riconoscibilità, proiettate sullo sfondo di un orizzonte vastissimo, dalle valenze sovra-storiche.

Venezia



Ritratti di
Computer
Venezia
Palazzo Querini
Stampalia
dal 24 al 26
settembre

Il primo Salone della fotografia

Si tiene a Venezia (24-26 settembre) il primo Salone della fotografia storica, moderna e contemporanea nell'ambito di VeneziaFerie. L'arsena ospita al suo interno una «personale» dedicata ai fotografi Boris Mikhailov e Dayanita Singh mentre, sempre in tema di immagini, l'Agenda Blu InfoCamere (collana di agende aziendali caratterizzate da fotografie ispirate di volta in volta ad un tema diverso) questo anno lascia lo svolgimento del tema «Ritratti di Computer» all'obiettivo di Michele D'Ottavio (Palazzo Querini Stampalia). Come nelle precedenti edizioni la realizzazione di questa iniziativa ha un partner nella Fondazione italiana per la Fotografia. Lo scopo che InfoCamere vuole raggiungere con «Agenda Blu» è quello di valorizzare la creatività di giovani artisti italiani di cui acquisisce le opere creando una collezione a disposizione degli appassionati ed accessibile su Internet (www.infocamere.it).

Udine



Daniilo De Marco
Udine
Chiesa di san
Francesco
fino al 21
novembre

Il sale della terra

Si chiama così la mostra fotografica di Daniilo De Marco che rende testimonianza di alcune contraddizioni cruciali della società contemporanea: processi di impoverimento e sfruttamento, conflitti, migrazioni coatte, compenetrazioni etniche e culturali, identità negate, reazioni di comunità oppresse e marginali. Così l'autore ha ritratto i Sem Terra brasiliani, le moltitudini indigene del Messico, le popolazioni kurde in Turchia e Iraq, i cinesi, isans papier parigini: immagini che danno voce a quelle resistenze, minano la nostra indifferenza e testimoniano la possibilità di solidarietà concrete. Foto straordinarie che sono documenti di valori e stili di vita, di fatica e di sofferenza dove, talvolta, la vita si affaccia ancora nella sua pienezza. Il catalogo è edito dalla Ce. Vi.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

